

TERESA AGOVINO

Salendo le "Antiche scale" con Tobino. Quando il medico si fa narratore

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TERESA AGOVINO

Salendo le “Antiche scale” con Tobino. Quando il medico si fa narratore

Per le antiche scale è un romanzo di Mario Tobino, primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca, vincitore del Premio Campiello 1972. Protagonista è il dottor Anselmo, alter ego dell'autore, che vive all'interno di un ospedale psichiatrico, modellato su quello ben noto all'autore, insieme ai suoi pazienti e funge da filo conduttore dei singoli casi narrati. Nessuno degli ospiti della struttura lascia indifferente il dottore che, rendendo i malati i veri protagonisti del romanzo, cerca di coglierne non solo la patologia medica ma anche l'aspetto umano più profondo. Questo lavoro si ripropone l'analisi di un autore, certamente minore all'interno del panorama contemporaneo ma probabilmente anche sottovalutato dalla critica tardo-novecentesca, e di quello che forse è il suo romanzo più riuscito.

*Mi dissi ch'era come in tutti i cortei funebri dei poveri
[...]
quando si affretta il passo e qualcuno rimane indietro,
lo perdiamo per sempre¹*

I casi di autori letterari provenienti da un *background* culturale medico-scientifico non sono affatto rari, in Italia come all'estero. Si possono, infatti, facilmente citare esempi del calibro di Primo Levi, chimico di professione che spesso si ritrova a narrare della propria attività scientifica non solo all'interno del *lager* nazista di Auschwitz (dove, peraltro, ebbe salva la vita proprio in virtù degli studi condotti)², ma anche in romanzi e racconti successivi e del tutto avulsi dalla letteratura di guerra. Ancora, volendo scandagliare l'ambito strettamente napoletano, si può incontrare Salvatore Di Giacomo che avendo intrapreso in gioventù studi di anatomia descrive spesso all'interno dei propri racconti le sale e i corridoi dell'ospedale sede dei suoi studi³; infine, guardando al fronte tedesco, è bene menzionare brevemente l'attività di Theodor Fontane, che compone il suo primo capolavoro letterario alle soglie dei sessant'anni, dopo un'intera vita dedicata alla professione di farmacista.

In tutti i casi sopra elencati, così come avviene anche in Tobino, si può riscontrare all'interno delle narrazioni una componente autobiografica fortemente marcata, sulla quale sarà necessario indagare.

Mario Tobino, di professione psichiatra, nasce a Viareggio nel 1910. Il suo primo vero incontro con la letteratura italiana avviene durante gli anni da liceale a Massa-Carrara, ed è egli stesso a raccontarlo, con malcelata nostalgia, in un'intervista rilasciata a Felice Del Beccaro:

La prima volta che incontrai uno scrittore avevo sedici o diciassette anni, ero studente al liceo di Massa-Carrara, e in un dopopranzo, mentre di malavoglia calcolavo il peso dei compiti per il giorno dopo, aprii *Il Principe* del Machiavelli. Alle primissime righe rimasi incantato, le sue parole si trasformavano in oggetti, mi suscitavano una visione che era nello stesso tempo fisicità, avvertii un arcano che non avevo mai provato, una musica, un silenzio popolarissimo. Non so perché mi ricordai di certi dopoprani a Vezzano Ligure, in campagna nell'immobilità estiva, quando mi era accaduto di sentirmi in quel silenzio vivissimo [...]. Dopo qualche giorno ripresi in mano il Machiavelli; riuscisse lo stesso. Non mi confessai con nessuno. In quell'incontro era cambiata la mia vita.⁴

¹ G. BUFALINO, *Diceria dell'untore*, Milano, Bompiani, 2014, 88.

² Cfr., tra gli altri, P. LEVI, *Tutti i racconti*, a cura di M. Belpoliti, Torino, Einaudi, 2005.

³ Relativamente a S. DI GIACOMO, *Il mestiere / Vecchie conoscenze* ecc. cfr., tra gli altri, C. BORRELLI, *La Napoli tragica di Francesco Mastriani e altri studi da Bruno a Viviani*, Napoli, L'Orientale editrice, 2013, 213-228.

⁴ F. DEL BECCARO, *Tobino*, Firenze, La nuova Italia, 1967, 1.

Dopo il primo, folgorante, incontro con Machiavelli il futuro psichiatra toscano, all'età di ventiquattro anni, avvierà parallelamente agli studi scientifici la carriera di narratore e non attraverso la prosa che lo renderà famoso, ma scrivendo poesie: la prima raccolta in versi a firma di Mario Tobino ha per titolo semplicemente *Poesie*⁵ e risale proprio al 1934.

[Tobino] opererà alla fine per il linguaggio della prosa; pure non rinnegherà quella prima esperienza, anzi ne sottolineerà gli indimenticabili momenti di creazione libera e totale, non disgiunta da una certa grazia monellesca [...]. La poesia, visitatrice silenziosa, presenza assidua che si innesta sul dolore e sulla follia. Del resto, sembra suggerire Tobino [...] la follia non è in un suo misterioso modo una forma di poesia [...].⁶

Né la vena letteraria si estinguerà negli anni per lo scrittore psichiatra: egli ci lascia, infatti, un *continuum* di opere che percorre, se così si può dire, l'intero arco del secondo Novecento italiano fino alla di lui morte, avvenuta nel 1991. Eppure, nonostante l'ininterrotta serie di mirabili fatiche letterarie e ben tre premi vinti per altrettanti romanzi⁷, Mario Tobino resta, decisamente a torto, un autore minore all'interno del panorama letterario novecentesco nazionale, tanto che ad oggi molto poco ancora se ne discute⁸.

Le prove narrative del Nostro meriterebbero, invece, uno sguardo più attento da parte della critica, sia per le loro peculiarità stilistiche e narrative che per la loro capacità di ripercorrere gli anni salienti del XX secolo⁹: non si dimentichi che l'autore prestò anche servizio come medico in Libia durante la Seconda Guerra Mondiale e da quella esperienza partorì il romanzo *Il deserto della Libia* (1952) dal quale registi del calibro di Risi e Monicelli trassero due film¹⁰.

Per dovere di cronaca si aggiunga che anche il romanzo che qui si va ad analizzare, *Per le antiche scale*, ha goduto di una rappresentazione cinematografica a firma di Mauro Bolognini nel 1975¹¹. L'esperienza partigiana dell'autore con la Resistenza toscana, al ritorno dal fronte libico intorno al 1943, fu invece spunto per il già citato Premio Strega *Il clandestino*.

Ripercorse brevemente le doverose tappe bio-bibliografiche di Mario Tobino, l'attenzione si può ora indirizzare al romanzo scelto per questa breve comunicazione: *Per le antiche scale*, appunto.

Il romanzo, scritto nel 1972 e, come detto, vincitore del Premio Campiello, è strutturato in venti capitoli¹², ognuno dei quali è dedicato ad un caso clinico specifico diagnosticato all'interno di un

⁵ M. TOBINO, *Poesie*, Bergamo, Cronache, 1934.

⁶ Così A. MAZZA, in *Scrittori Italiani*, Milano, Letture, 1992, 69-70.

⁷ Premio Strega vinto con il romanzo del 1962 *Il clandestino* e Premi Campiello e Viareggio ottenuti rispettivamente nel 1972 e 1976 con *Per le antiche scale* e *La bella e gli specchi* (tutti i romanzi sono editi da Mondadori).

⁸ A. GUARNIERI, nel 2010, ha dedicato un volume agli ultimi cinque anni dell'autore toscano (*Cinque anni con Mario Tobino*, Fucecchio, Ed. Dell'Erba, 2010).

⁹ A. MAZZA, in cit., 67 parla della scrittura di Tobino come di «una vicenda umana, e parallelamente anche stilistica, arricchitasi via via che il primitivo, quasi selvaggio, ardore giovanile si tramutava in una più coperta e sofferta passione, senza perdere nulla dell'amore sconfinato per la vita che lo distingueva».

¹⁰ D. RISI, *Scemo di guerra*, 1985 e M. MONICELLI, *Le rose del deserto*, 2006.

¹¹ Dalle opere di Tobino sono stati tratti, tra gli altri, anche i seguenti film: *L'ammiraglio*, A. G. MAJANO, 1965; *La brace dei Biassoli*, G. FAGO, 1981; *Sulla spiaggia e di là dal molo*, G. FAGO, 1999.

¹² *Dentro la cerchia delle mura; Lo strumento della voce umana; Una suora bestemmia; Cherubino è innamorato; La sposa del diavolo; Davvero Anselmo è vicino alla verità?; La sottana rossa; Anselmo ha paura e si sbaglia; I bambini perversi; Confessione; Negazione e immortalità; L'appassionante problema; Come Anselmo spesso passa le serate; Di nuovo barbagli di supposte verità; Qualche notizia sul nuovo re, Don Giovanni senatore; Anselmo torna all'ospedale dopo una malattia; Sua maestà la Grimalda; Generosa ricompensa; Addio a un marinaio.*

imprecisato ospedale psichiatrico toscano che l'autore stesso, in nota conclusiva, sostiene essere quello di Lucca. Con i pazienti di questo ospedale, casi inventati secondo la suddetta nota autoriale, si confronta durante la sua intera carriera il dottor Anselmo¹³, filo conduttore della narrazione più che vero e proprio protagonista oltre che, ovviamente, *alter ego* dell'autore stesso. Di seguito quanto Tobino dichiara in chiusura di romanzo:

A teatro di questo libro è stato scelto il manicomio e la campagna lucchese esclusivamente per le ragioni dell'arte; l'autore infatti ci vive da più di trent'anni.

Le storie però che qui sono narrate non sono mai avvenute, e i nomi e le persone mai esistono. Il manicomio di Lucca non entra per nulla in queste vicende.

In questo libro, se un colpevole c'è, è la fantasia, ammettendo che abbia avuto le ali.¹⁴

Sulla questione autobiografica in Tobino sarà necessario tornare più avanti, per dedicarsi prima di tutto alla particolare struttura del romanzo qui in analisi. La storia viene narrata, a seconda dei vari capitoli, sia in prima che in terza persona, da Anselmo stesso o dal narratore esterno, quasi a voler scindere in due la personalità del dottore alla stregua di quelle personalità scisse che egli ritrova in alcuni dei suoi casi clinici più interessanti. La narrazione, inoltre, non segue un ordine cronologico preciso ma ripercorre, attraverso continui salti in avanti o indietro nel tempo, la carriera medica di Anselmo, l'evoluzione della psichiatria nel secondo Novecento ed eventi accaduti prima del suo insediamento in manicomio.

L'uso dei tempi verbali è sapientemente subordinato al personaggio che nel singolo capitolo funge da narratore: quando Anselmo parla in prima persona utilizza quasi esclusivamente il presente e il passato prossimo, raramente il personaggio ricorre all'utilizzo del passato remoto, appannaggio quasi esclusivo del narratore esterno onnisciente.

In virtù degli espedienti narrativi adoperati da Tobino, si vengono a creare ben due livelli temporali differenti che si intersecano alla perfezione tra i vari capitoli del romanzo: il primo livello è quello presente di Anselmo, il secondo è quello del narratore che, parlando al passato remoto o al presente storico, immaginiamo dopo la morte del medico protagonista, può dilatarsi ancor più indietro nel tempo. Il passato attribuibile al narratore, infatti, si può a sua volta suddividere in tre tempi differenti, tre "sottolivelli" di un passato più o meno remoto:

- la carriera di Anselmo, da tempo terminata quando il narratore ne racconta le vicende;
- l'"epoca epica" dello straordinario dottor Bonaccorsi (che lo stesso Anselmo, durante la sua carriera giovanile, tenta di riportare alla memoria);
- il tempo, interminabile, seppur toccato di sfuggita in poche righe, tra il Medioevo e l'età Illuminista in cui l'ospedale psichiatrico era un convento di frati appartenenti ad un imprecisato Ordine L.

Le "antiche scale" che fungono da titolo al romanzo sono, per l'appunto, quelle dell'altrettanto antico convento di frati poi trasformato in manicomio; più volte esse vengono menzionate¹⁵ all'interno della narrazione, ma sempre dall'autore e mai dal personaggio Anselmo che le percorre velocemente ogni giorno in un ambiente a lui così familiare, che egli quasi non le nota.

Il dottor Bonaccorsi, figura già accennata sopra, è un personaggio molto particolare, avvolto nella leggenda della sua professione di psichiatra. Quando Anselmo prende servizio in ospedale, il

¹³ NB: anche il romanzo *Il clandestino* ha come protagonista e *alter ego* dell'autore un personaggio di nome Anselmo.

¹⁴ M. TOBINO, *Per le antiche scale*, Milano, Mondadori, 1972, *nota di chiusura*, 249.

¹⁵ Ivi, cfr. 67, 75, 95, 99, 113, 178, 187.

famigerato medico è ormai scomparso da tempo e il giovane, da poco laureato e avviato alla professione, tenta di ripercorrerne le mitiche tappe biografiche e professionali. Un po' alla volta, insieme ad Anselmo, il lettore scopre in Bonaccorsi una figura medica fuori dal comune: da tutti venerato e talmente vivo nel ricordo degli infermieri da far apparire possibile l'idea che anche dopo la sua morte egli possa presentarsi regolarmente al lavoro. Il suo ricordo però, fa notare l'autore ancora seguendo il filo dei pensieri del personaggio-cornice Anselmo, pian piano si dissolverà nel tempo con la morte o il pensionamento di coloro che ne tenevano viva la memoria.

Bonaccorsi era stato uno psichiatra di eccezionale valore umano, oltre che scientificamente preparato; egli però si era ritirato definitivamente dall'attività scientifica, rintanandosi “dentro la cerchia delle mura” (questo il titolo del primo capitolo del romanzo), dopo un fatale errore nello studio della schizofrenia. Anselmo scoprirà anche che Bonaccorsi ha vissuto la sua intera esistenza nel continuo timore di ammalarsi di quella stessa “febbre mentale”, che da generazioni aleggiava minacciosa tra i suoi parenti più stretti:

Nella sua famiglia viveva la follia. Il padre suicida, uno zio per anni segregato in campagna, acute stramberie in un altro; in molti parenti serpeggiava la febbre mentale. E – spina sanguinante – proprio lì, in quello stesso manicomio, era ricoverata una sorella del Bonaccorsi [...]. Il Bonaccorsi aveva due fratelli e un'altra sorella [...] vennero tutti ad abitare dentro le mura. Il Bonaccorsi inoltre si valse della sua autorità di psichiatra [...] per impedire che si sposassero; affermò e gridò che avrebbero generato figli pazzi e sarebbe stata un'infamia.¹⁶

Man mano che si prosegue nella lettura, la figura del Bonaccorsi si fa più evanescente, tanto da comparire solo in rari ricordi di Anselmo, che ne incontrerà la sorella ancora in vita, internata in quello stesso manicomio: ella, purtroppo, resta totalmente estranea al mondo esterno e continua a ridere e sorridere come inebetita, apparentemente senza senso alcuno.¹⁷ La storia di Bonaccorsi viene a rappresentare in un certo qual modo la storia dell'ospedale stesso, che va pian piano evolvendosi fino a passare il testimone ad Anselmo.

Veri protagonisti del romanzo, più che Anselmo, Bonaccorsi e i membri dell'*équipe* medica, sono i casi clinici, i pazienti, uomini e donne, narrati con eccezionale maestria scientifico - letteraria all'interno dei vari capitoli. Il dottor Anselmo, come si è accennato, funge quindi più da filo conduttore che da reale protagonista, quasi alla stregua di una boccacciana cornice letteraria.

La vera grandezza del narratore Tobino, all'interno di *Per le antiche scale*, risiede proprio nella capacità di illustrare casi complessi e spesso ancora irrisolti dalla psichiatria a lui contemporanea con una delicatezza e una semplicità di scrittura capaci di affascinare anche lettori totalmente avulsi dal mondo della malattia mentale: «Pochi altri scrittori hanno saputo far scaturire una specie di magnificenza, di stregata dignità e persino di bellezza dalla miseria disperata della pazzia»¹⁸.

Per rendere al meglio l'idea delle eccezionali capacità scritte di Tobino, sarà opportuno fornirne qualche esempio, citando tre casi tratti dal romanzo: il primo è quello di Suor Fulgenzia affetta da personalità multiple che, nonostante la fede, la conducono fino alla bestemmia; il secondo è quello della Grimalda che soffre di una strana patologia che la convince di dover essere servita in ogni aspetto della vita quotidiana, rendendola nel tempo una donna abbandonatasi alla più totale accidia; il terzo caso è quello del Meschi, un musicista eccezionale che però è capace di esprimersi solo

¹⁶ Ivi, 23.

¹⁷ Ivi, cap. I, parte III, 59 e ssg.

¹⁸ A. MAZZA, cit., 81.

attraverso le note del suo sassofono, mentre gli risulta impossibile comunicare verbalmente con altri esseri umani:

Fu in quel momento che percepì la malattia. Si sentì divisa in due persone. Oltre la solita suor Fulgenzia, ce n'era un'altra, opposta, nemica, del diavolo, che voleva bestemmiare, forte, che avrebbe ogni volta vinto. [...] E in mezzo a queste due Fulgenzie, incredibilmente, follemente, ce n'era una terza, lei, la vera, impotente, lucida, cosciente, attenta a tutto ciò che succedeva, osservava tutto e non poteva intervenire.¹⁹

[Grimalda] è più che pigra, è inerte, è *accidiosa*²⁰, ha respinto ogni dovere sociale, allontanato da sé ogni prossimo. [...] Una mattina, più insistentemente, indugiò nel letto. Da quel giorno fu un progredire. [...] Ogni giorno cresceva di una tinta, di un'ombra. Non voleva più alzarsi; era servita in ogni mossa, anche a letto mangiava. Appena se si levava per le sue necessità. Sembrava che la noia, il tedio la cullassero, ed essa ne provasse piacere, la voluttà di negare qualsiasi interesse per gli altri. Erano passati ventiquattro anni. [...] [Essa] trionfatrice, regina del non fare, dell'inattivo [...] sdraiata, sul suo trono, sul letto; ogni giorno un gemito per qualche suo viscere, l'accusa di una pena che era dovere del medico e delle infermiere alleviare.²¹

La pazzia è come le termiti che si sono impadronite di un trave. Questo appare intero. Vi si poggia il piede e tutto fria e frana. Follia maledetta, misteriosa natura. Ma come, ma perché il Meschi quando soffia nel sassofono incanta e quando invece parla è zimbello di pensieri? assurdità? inconcludenze? O per lo meno noi non comprendiamo assolutamente nulla di quello che dice?²²

Come evidenziato da quest'ultimo estratto, Anselmo (che, come detto, è l' *alter ego* dell'autore), esattamente come Mario Tobino prima che un medico è innanzitutto un uomo, con i suoi dubbi e le sue incertezze, che cerca di entrare il più possibile nei mondi alterati dei propri pazienti avvicinandocisi a volte fin quasi a toccarli con mano; per ben due volte, infatti, egli sembrerà sicuro di aver scoperto una qualche verità, come una presunta alterazione del timbro vocale nei pazienti schizofrenici (che però non riuscirà mai a dimostrare scientificamente).

Inoltre, dopo trent'anni tra i malati Anselmo giungerà persino alla convinzione che:

Le psicosi affettive non esistevano [...]. Tutto dipendeva dall'intelletto [...]. I sentimenti erano puri, intoccabili. La sindrome depressiva, la *malinconia*²³, non esisteva. Quei malati non erano tristi, non erano malinconici. Erano soltanto soggiogati dalla tirannia della mente [...]. La mente di questi malati aveva rotto i freni, si era scatenata e rappresentava scene mostruose [...]. La restante personalità era obbligata, con gli occhi sbarrati, preda dello spavento, ad essere spettatrice, costretta a urlare il suo smarrimento [...]. I sentimenti però [...] rimanevano puri, candidi; prigionieri ma non toccati dalla malattia mentale.²⁴

Anselmo non è un eroe da romanzo, un perfetto medico che salva ogni suo paziente; al contrario, egli risulta essere un uomo come tanti, prima ancora che un medico, e certamente non è infallibile al punto che in un capitolo dedicato all'errore medico, egli "ha paura e si sbaglia"²⁵.

¹⁹ M. TOBINO, cit., 78.

²⁰ Il corsivo è dell'autore. (Il seguito: c.d.a.).

²¹ Ivi, 228-231.

²² Ivi, 70.

²³ c.d.a.

²⁴ Ivi, 193-194.

²⁵ Ivi, 117.

Ciò accade quando viene varata una nuova legge sul territorio nazionale, che l'autore non specifica nel testo ma che si può probabilmente ricondurre alla *Legge Mariotti* del 1968²⁶ (quattro anni prima della pubblicazione del romanzo) che, precorrendo la ben più famosa *Legge Basaglia* del 1978 (successiva, questa, di ben sei anni alla pubblicazione dell'opera di Tobino) prevedeva, tra le altre norme, il ricovero volontario e la libertà dei pazienti meno gravi di girovagare autonomamente fuori e dentro le porte della struttura psichiatrica. Impossibile non assimilare qui le riflessioni di Anselmo a quelle dell'autore, che da psichiatra sta vivendo un momento epocale nella storia della legislazione sulle malattie mentali.

Così Tobino, tramite i pensieri del suo *alter ego* letterario, veicola le proprie considerazioni in merito alla nuova legge:

Innanzitutto si deve ogni giorno rapidamente pesare la pericolosità dei singoli malati, in modo da graduare la loro indipendenza. In caso di gravità vi sono ancora i reparti vigilati, chiusi. [...]. L'*articolo quattro*²⁷ lo vararono i politici alla fine di una legislatura. L'articolo quattro dichiara che un cittadino con disturbi mentali può presentarsi spontaneamente a un manicomio, farsi ricoverare, essere curato e rimanere libero. Quando gli aggrada, se ne va. Insomma rimane un uomo. Però questa *Legge stralcio*²⁸ [...] possiede altri articoli che rimettono tutto in discussione. Per esempio: se uno, entrato con l'articolo quattro, si aggrava, diventa furioso, allora il direttore, [...] può trasformarlo in *coatto*²⁹, cioè vigilato, segregato. Ed è possibile anche l'incontrario [...]. Insomma una legge nuova [...] di difficile e rischioso maneggio [...]. Ora si che dobbiamo stare attenti. Prima con le sbarre, con le porte chiuse, era tutto facile. Ma, prevedere si può? Indovinare le future azioni di un pazzo?³⁰

Facile intuire, a questo punto, che le considerazioni qui annotate dal medico immaginario Anselmo non andranno a divergere di molto da quelle del vero psichiatra Mario Tobino. Tale riflessione conduce la nostra indagine alla delicata, e a tratti controversa, questione della componente autobiografica all'interno del romanzo. Si è già potuto riscontrare un primo referente nella citata descrizione dell'ospedale psichiatrico di Lucca che l'autore ben conosce; si aggiungano le personali riflessioni di medico sopra evidenziate in merito alle nuove leggi dello Stato; i singoli casi, invece, per stessa ammissione dell'autore, risulterebbero puro e semplice frutto di fantasia.

Quanto, allora, si potrà considerare attendibile, alla luce di tutto ciò, l'affermazione della nota di chiusura («Le storie però che qui sono narrate non sono mai avvenute, e i nomi e le persone mai esistite»³¹) contemplando anche l'imprescindibilità del segreto professionale, obbligo del mondo medico?

L'ipotesi più plausibile porterà certamente a considerare che i nomi e le biografie personali dei pazienti siano frutto d'invenzione ma le psicosi, le schizofrenie, gli sdoppiamenti di personalità

²⁶ Legge 431/1968 - "Legge-Stralcio Mariotti": La legge aveva lo scopo di indirizzare i malati psichiatrici il più possibile verso un trattamento ambulatoriale esterno al circuito manicomiale; prevedeva strutture con al massimo cinquecento posti; aboliva l'iscrizione dei ricoveri coatti al casellario giudiziario e sottraeva da qualsiasi controllo i ricoveri volontari.

²⁷ c.d.a.

²⁸ c.d.a.

²⁹ c.d.a.

³⁰ Ivi, 120-121.

³¹ M. TOBINO, cit.: «A teatro di questo libro è stato scelto il manicomio e la campagna lucchese esclusivamente per le ragioni dell'arte; l'autore infatti ci vive da più di trent'anni. Le storie però che qui sono narrate non sono mai avvenute, e i nomi e le persone mai esistite. Il manicomio di Lucca non entra per nulla in queste vicende. In questo libro, se un colpevole c'è, è la fantasia, ammettendo che abbia avuto le ali» (cfr. n. 14).

incontrati da Anselmo non differiscano poi di molto, nell'eziologia come nella manifestazione del male, da quelli incontrati dallo stesso Tobino in anni di attività psichiatrica³². Tobino conosce bene il mondo della malattia mentale, lo accosta di continuo durante la sua carriera di medico, e mai dimentica il rispetto e la devozione che deve ai suoi pazienti; nelle sue narrazioni autobiografia, curiosità scientifica e affetto vero nei confronti dei malati si uniscono in una combinazione perfetta:

Davanti ai “suoi” pazzi Tobino è quindi pietoso ma al tempo stesso rispettoso del mistero che è in loro, e talvolta persino attratto dalla violenta sicurezza che in loro intuisce, quel loro vivere in un mondo di certezze incrollabili.³³

Si può dunque concludere che, come in ogni altro autore letterario che provenga da studi medico-scientifici, anche nel caso di Tobino l'autobiografia si fa pienamente protagonista della narrazione³⁴, in questo come in altri romanzi, accostandosi al dato emotivo che rende le sue fatiche letterarie, e in questo caso *Per le antiche scale*, piccoli capolavori della narrativa contemporanea.

La delicatezza nella scrittura, la sua capacità contemplativa e la vicinanza anche affettiva al mondo manicomiale dell'autore si ritrovano anche nell'isolamento scrittoria che egli cercava per trarre ispirazione:

In Tobino v'è un'esigenza di isolamento, di raccoglimento e meditazione per poter scrivere qualcosa di originale e personale, che si associa automaticamente al luogo fisico della scrittura, alle stanzette del manicomio; non è di certo uno di quegli scrittori che compone nei tavolini dei bar affollati o nella scrivania d'una redazione d'un giornale. Ecco perché la scrittura tobiniiana ha in sé una fluttuazione meditativa, raccolta e concentrata³⁵

Uno psichiatra, uno scrittore, un uomo normale e al contempo eccezionale, questo si evince dalla lettura di Mario Tobino; e forse, per usare le parole dell'autore, è proprio grazie alla scrittura letteraria se, dopo anni di attività psichiatrica: «pare al dottore [...], di saperne un poco di più sulla follia: anch'essa assetata d'amore»³⁶.

³² «Scopriamo così che le cartelle cliniche di pazienti [...] erano l'avantesto dei personaggi di carta [...] poi confluiti nei suoi libri». Cfr. M. TORTORA, recensione a A. GUARNIERI, *Cinque anni con Mario Tobino*, cit., in *Ottonevencento*, 2011, n. 3.

³³ A. MAZZA, cit., 83.

³⁴ In *ivi*, 67, A. MAZZA parla dell'opera di Tobino come «tutta autobiografica». Ancora oltre (p. 71) ella sostiene: «Ogni esperienza, da quella della vita di mare sui pescherecci viareggini a quella della professione medica, da quella della guerra a quella della Resistenza, tutte vissute e come bruciate con la massima intensità, dopo qualche tempo vengono rimediale sulla pagina, trasferendo quella febbre di vita in uno stile che conserva, come caratteristica principale, qualche cosa ancora di febbrile e di acceso, che fa collocare Tobino molto al di fuori della tradizione verista, e poi anche di quella neorealista».

³⁵ P. DE VECCHIS, *Tobino medico di manicomio attraverso il Diario*, in *La sabbia e il marmo: la Toscana di Mario Tobino*, a cura di G. Ferroni, Roma, Donzelli, 2012, 173.

³⁶ M. TOBINO, cit., 131.